



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – L'ecomuseo e il territorio
Auditorium di Città degli Studi

Bruno Cervetto e Marco Kuveiller – Provincia di Genova

Bruno Cervetto

In rappresentanza della Provincia di Genova, presso la quale sono responsabile del Servizio Beni Culturali, introduco brevemente questo tema dell'Ecomuseo della Lanterna che poi verrà sviluppato da Marco Kuveiller, che ne è il progettista e il regista che realizza i contenuti.

La Provincia di Genova per una strana anomalia si trova a gestire il simbolo della Città: anomalia perché normalmente il gestore del simbolo, almeno a livello italiano, è il comune o altre istituzioni urbane.

Altra anomalia della Lanterna era, fino a qualche anno fa, lo stato di isolamento in cui si trovava, al centro di un'area operativa come le banchine portuali, su uno scoglio che è tutto ciò che resta del promontorio di San Benigno che una volta chiudeva la città a Ponente. Questo isolamento era dovuto al fatto che per raggiungerla occorreva scontrarsi con le competenze di almeno cinque autorità: l'Autorità portuale, la Guardia di Finanza, la Marina, la Capitaneria di porto, la Polizia di Stato.

Ulteriore anomalia, conseguente all'isolamento, era lo stato di estremo degrado in cui si trovava il sito fino almeno a poco tempo fa.

I due problemi - difficoltà di raggiungere il simbolo della città e stato di degrado - sono stati risolti, il primo con la costruzione di una passeggiata pedonale che consente di raggiungere il sito con un breve percorso di circa ottocento metri, che parte dal Terminal Traghetti; tale percorso pedonale ricalca quello dell'antica strada che collegava Genova alla Francia, attraverso la porta detta appunto della Lanterna; inoltre tutto il sito è oggi in corso di completo restauro e verrà riaperto in occasione del 2004.

Tra le altre cose, ai piedi della Lanterna si trova un gruppo di fortificazioni che sono ciò che resta della porta costruita verso il 1830 dai Savoia che avevano appena ottenuto il dominio della città, a seguito del congresso di Vienna; in questo luogo, fortemente simbolico per la città e per i turisti, si è pensato di installare un "ecomuseo della città", nome un tantino riduttivo perché vi verrà rappresentata l'intera realtà territoriale provinciale, non attraverso oggetti ma attraverso immagini e racconti.

Lo scopo di questo Museo è, evidentemente, quello di ampliare l'interesse per la visita al Faro e soprattutto di invogliare il visitatore, che normalmente sarà il turista che transita al terminal traghetti o alla stazione marittima, ad approfondire la sua conoscenza di Genova, questa volta attraverso una visita diretta. Ora cedo la parola a Marco Kuveiller che invece illustrerà i contenuti e la tecnologia del museo e soprattutto i rapporti che si sono creati con la realtà territoriale genovese provinciale nel realizzare il materiale che ne costituirà il contenuto; rapporti che probabilmente costituiscono il dato fondamentale di questa esperienza di creazione del Museo che stiamo vivendo ormai da un paio di anni.

Marco Kuveiller

Sono entrato nel processo di realizzazione di questo museo circa due anni fa e ciò che per me è risultato molto importante è stato il rapporto di collaborazione che si è creato con la Pubblica Amministrazione e, man mano che il lavoro procedeva, con le varie persone all'interno della città, quindi con i cittadini, con tutti quei contatti generati dell'idea iniziale di progetto che era quella di un museo composto di testimonianze dirette di persone che raccontavano la loro

stessa cultura materiale e la loro idea della città al visitatore per mezzo di uno strumento. Un palcoscenico costituito da un museo immateriale, un museo fatto di racconti.

L'idea è sempre rimasta questa e l'obiettivo non è mai cambiato, piuttosto il contenuto si è andato a definire sempre meglio man mano che noi siamo entrati in relazione con il territorio e con la gente, acquisendo una sua autonomia; quindi questa esperienza è stata importante per mettere bene a fuoco non solo il discorso, diciamo così, contenutistico e il discorso di struttura del museo, ma per lo sforzo di dare spazio a quelli che erano i tesori, chiamiamoli così, che andavamo man mano scoprendo.

Genova, per chi non lo sa, è una realtà abbastanza difficile, è una città molto chiusa come carattere, così come lo è stata nei secoli ed è una città che non si è mai svelata; succede che, fino a poco tempo fa, se si diceva "vado a Genova" ti chiedevano "perché, vai a vedere l'acquario?"; in realtà l'acquario è solo una delle cose di Genova: Genova è ben altro, come cultura, come struttura, come museo vivente - perché è un museo vivente per tante cose, che può dare tantissimo a chi la visita - e oggi ancora non è una realtà conosciuta, quindi questo museo, come elemento, si colloca come cerniera tra il desiderio di conoscere Genova e una successiva conoscenza reale.

Il luogo dove verrà realizzato è esso stesso un luogo di memoria perché era un posto di guardia, dove sicuramente nel passato si sono svolte attività poco piacevoli: lì dentro si sparava con cannoni e fucili; tuttavia lì c'è un pezzo di storia, di memoria della città e nel quale sta nascendo questo luogo virtuale della memoria per il quale speriamo di avere la capacità per riuscire a riprodurre, a rappresentare il tessuto di esperienze, di cultura e di visioni della città così come si sono sviluppate sino a oggi attraverso delle testimonianze raccolte in modo veramente trasversale.

Le conclusioni di questa operazione, le conclusioni logiche, non le daremo noi, le deve dare lo spettatore perché lo strumento utilizzato è quello del racconto coinvolgente, dove si usano le tecniche e dei filmati a soggetto, ma dove la realtà non è verosimile come nei film, ma è vera; perciò si può dire: "coinvolgimento diretto dello spettatore" richiamando il suo ruolo attivo.

A lato, ovviamente, vengono anche date tutta una serie di informazioni, soprattutto in una sezione a consultazione diretta e quindi chi vuole approfondire dei temi e ricercare didatticamente qualcosa può farlo, ma più che altro questo vuole essere un luogo che mette in relazione direttamente e senza intermediazioni una cultura con chi lo visita. Grazie.